

SINDACATO E HANDICAP

1° parte: la relazione di Rocco Artifoni

ESATTAMENTE a tre anni di distanza dal convegno "Sindacato e handicap" promosso unitariamente dal Coordinamento per i problemi degli handicappati e dalle segreterie territoriali di CGIL, CISL e UIL, il 17 aprile scorso sono state presentate le proposte e le priorità per l'integrazione dei disabili nei settori della scuola, del lavoro, della sanità e dell'assistenza sociale. Si tratta dei risultati dell'elaborazione di appositi gruppi di lavoro e vengono posti quale piattaforma rivendicativo-programmatica nei confronti degli interlocutori pubblici e privati.

L'importanza e la novità di queste proposte non sta tanto nei contenuti, indubbiamente validi, quanto soprattutto nella scelta di un approccio "globale" alle problematiche dell'handicap. Troppo spesso, al contrario, si era assistito ad impostazioni parziali che non tenevano conto dell'unitarietà dei bisogni di ogni persona. Le organizzazioni sindacali bergamasche, nel far proprie le indicazioni emerse dal citato Coordinamento, intendono integrarle e collegarle pienamente nelle politiche sociali e contrattuali sostenute sia a livello generale che decentrato e locale. Da qui la decisione di sottoporre questa piattaforma ad alcuni interlocutori che ricoprono ruoli determinanti nella prospettiva di una concretizzazione delle proposte. Questo, anche, il significato della presenza di rappresentanti sindacali a livello nazionale e regionale, dell'Assessore ai servizi sociali dell'Amministrazione provinciale, Mariolina Moioli, del Presidente dell'USSL 29, Andrea Carrara, di un rappresentante dell'Unione Industriali e di quello di un Consorzio di comuni bergamaschi. Numerosi gli interventi, sia da parte di rappresentanti delle diverse Associazioni che di singoli operatori del settore: un dibattito articolato e positivo, non privo di cenni critici, rivolti soprattutto ai politici e agli amministratori locali: troppo unanimità a parole — veniva rivelato — e molta discordanza nei fatti. Emblematico in questo contesto l'esempio delle barriere architettoniche, condannate da tutti, ma spesso ancora oggi costruite in dispregio alle leggi vigenti oltre che ai diritti dei portatori di handicap. Qualche caduta di tono nelle affermazioni tinte di corporativismo di alcune associazioni di categoria e il velato tentativo, da parte imprenditoriale, di scaricare alcune responsabilità in materia di assunzioni dei disabili, non hanno impedito di realizzare un confronto ricco di indicazioni per il futuro.



II° parte: intervento della U.I.L.D.M. di Bergamo

Anzitutto esprimiamo consensi per lo sforzo effettuato dal Coordinamento per i problemi degli handicappati volto ad ottenere la loro effettiva integrazione, poi entriamo nel merito dei quattro settori di intervento individuati con la speranza di apportare un contributo offrendo quegli spunti che nascono dal vivere e condividere quotidianamente i disagi ed i bisogni delle 117 persone con distrofia muscolare censite dalla nostra Associazione e di altri handicappati che, comunque, si rivolgono a noi sperando di ottenere risposte adeguate.

Per quanto riguarda il settore scuola, riteniamo indispensabili un'organizzazione orizzontale, la continuità verticale, l'assunzione in termini complessivi del processo di integrazione, la qualificazione della formazione del personale ed il suo utilizzo così come prospettato dal Gruppo di Coordinamento.

Ce lo indicano quei docenti che attingono indicazioni programmatiche in funzione della patologia, dalle consultazioni con il neuropsichiatra e la psicologa dei quali si avvale settimanalmente la nostra Associazione, perché non trovano risposte altrove.

Lo impongono Omar e Diego, affetti da distrofia muscolare e quindi da deficit motorio, che hanno imparato a leggere e a scrivere in II° media quando è stata assegnata loro una nuova insegnante di sostegno e Antonio che ha trascorso un considerevole monte ore in corridoio o nel bar del Comune dove è ubicata la scuola.

Lo provocano le frasi che molti genitori pronunciano verso la fine della scuola dell'obbligo e che terminano con un significativo: "Meno male che è finita!", quando noi li avremmo voluti entusiasti per la Circolare Ministeriale n. 262 del 22/9/88 che è, comunque, da attuare. Auspichiamo comunque, che per il processo di integrazione siano forniti gli strumenti necessari anche al personale non docente per evitare certe telefonate che invitano i genitori a recarsi a scuola per accompagnare ai servizi i propri figli, come è successo

alla mamma di Massimo per 3 anni e, in questi giorni, a quella di Diègo, o gli incarichi assegnati ai ragazzi più robusti dell'ultimo anno per far accedere ai piani superiori Michele e Lorenzo nonostante il D.P.R. 7 marzo 1985, n. 588 obblighi "... all'accompagnamento nell'ambito di strutture scolastiche di alunni handicappati..."; o, peggio ancora, le soste forzate di Pierangelo sul pianerottolo perché è in atto un contenzioso fra bidelli e preside e, quest'ultimo, dichiara di non poter intervenire.

Ci siamo dilungati perché siamo convinti che la scuola sta alla base del processo di integrazione, ma, prima di concludere, vogliamo anche rimarcare che tale processo può arrestarsi sia a causa delle barriere architettoniche che dei disservizi di trasporto che obbligano a scelte inadeguate o a non scelte, soprattutto dopo la III° media. Per quanto concerne il settore del **lavoro** e della **formazione professionale**, condividiamo e sosteniamo tutte le proposte del Coordinamento. Vogliamo solo puntualizzare che alle forze imprenditoriali avremmo esplicitamente chiesto di non considerare più l'integrazione socio-lavorativa come un "obbligo assistenziale", ma come il naturale sbocco di un percorso riabilitativo e formativo iniziato con il recupero funzionale e l'inserimento scolastico.

E, forse per la nostra natura, avremmo elencato fra gli interlocutori anche altri due soggetti:

— i familiari degli handicappati per esortarli a non percorrere la più facile via del pensionamento indotta dal confuso, contraddittorio e inadeguato quadro normativo vigente, perché conduce all'emarginazione;

— i compagni di lavoro che, condizionati dai pregiudizi radicati relativi all'improduttività dell'handicappato, dall'incapacità di rapporti relazionali con lui, dalla cultura sull'handicap purtroppo ancora esistente, spesso incidono negativamente sul suo processo d'integrazione e contribuiscono a far fallire l'inserimento.

Nulla da eccepire per quanto concerne i principi enunciati in campo **socio-sanitario**, mentre, per quanto riguarda alcune proposte operative ci aspettavamo più incisività oltre che una denuncia delle carenze.

Infatti, ritenendo fondamentale e prioritario l'intervento preventivo, dobbiamo denunciare che i tempi d'attesa richiesti per l'attuazione dei più recenti tests di indagine per la prevenzione eugenica nel campo delle distrofie muscolari, per esempio, (eseguiti solo presso 5 Centri specialistici italiani), vanno da 7/8 mesi a 1 anno e anche oltre, quando una gestazione, come è noto a tutti, si compie, normalmente, in 9 mesi.

Inoltre le richieste dell'intervento riabilitativo che le U.S.S.L. ci propongono (anche se solo 2 delle 7 con cui operiamo da più di quattro anni hanno stipulato una convenzione con il nostro Centro) ed il numero delle richieste di utenti affetti da patologie diverse che ci pervengono, denunciano una situazione di organici inadeguati sulla quale non si può soprassedere se si mira all'integrazione dell'handicappato.

Così come non sono accettabili certe limitazioni imposte dalle U.S.S.L. come quella di escludere i cronici dall'intervento di mantenimento o come quella adottata da un U.S.S.L. in particolare di erogare il servizio riabilitativo solo fino al compimento del 14° anno di età.

Condividendo, infine, l'opportunità di ricorrere a protesi, ausili, ortesi e adattamenti proprio perché strumenti atti a migliorare l'autonomia, dobbiamo denunciare le difficoltà che si incontrano nell'ottenere, sempre dalle U.S.S.L., certi ausili che pur risultando indispensabili, sono considerati "extra tariffario" e quindi, a carico dell'utente.

Anche in questo campo specifico, le diverse delibere che ogni U.S.S.L. assume al proprio interno ponendo limiti di reddito o di età per la concessione, finiscono col discriminare l'utenza e impedire l'integrazione di chi non può permettersene l'acquisto.

Condivisione piena per tutto quanto enunciato nel settore **socio-assistenziale** ed in particolare per la realizzazione del dipartimento zonale dell'handicap. In più, auspichiamo una riqualificazione del ruolo dell'assistente sociale, visto come l'anello di congiunzione fra l'utente e l'individuazione della risposta al suo bisogno.

Per concludere, siamo convinti che **per intervenire, bisogna conoscere**. Per cui invitiamo tutti gli interlocutori ed il sindacato a dotarsi di tutti gli strumenti conoscitivi atti a realizzare un intervento adeguato.

In qualità di Associazione basata sul volontariato ci dichiariamo disponibili a socializzare la nostra ventennale esperienza sul territorio invitando tutte le Associazioni a fare altrettanto. E pur mantenendo la specificità del nostro intervento, è nostra intenzione, come lo è sempre stata, di porci su un piano collaborativo che esuli da qualsiasi corporativismo, elemento quest'ultimo, che preclude l'effettiva integrazione dell'handicappato.

★★★★★

III^o parte: Conclusioni

Consapevoli che solo la Torre di Pisa è quella "che pende, che pende e che mai vien giù" e dopo aver constatato la reazione degli interlocutori, nutriamo alcune serie perplessità sull'equilibrio della piattaforma sindacale alla cui elaborazione hanno partecipato anche quattro rappresentanti della U.I.L.D.M..

Il Provveditore agli Studi non si è presentato.

Il Presidente dell'U.S.S.L. n. 29 di Bergamo ha delegato tutto alla promulgazione di una legge quadro sulla sanità come se le leggi in vigore pur carenti, avessero migliorato la situazione o venissero attuate e rispettate.

L'Assessore Provinciale ai Servizi Sociali ha elencato i progetti già in attuazione presso il suo assessorato.

Il rappresentante industriale ha "pianto" sui guai della categoria ed ha presentato un copiosa lista della spesa. Nessuno gli ha risposto a tono.

La piattaforma è rimasta lì, su un mare di indifferenza. Saranno comunque la volontà e la forza che riusciranno ad esprimere il coordinamento ed il sindacato, a determinare una rotta vincente.



IL GRILLO PARLANTE

a cura di Franca Cassago

Con questo mio scritto voglio (tento), di spiegare alcune mie verità, se non dovessi riuscirci fatemelo sapere, ma non schiacciarmi con il martello! Alla U.I.L.D.M. le cose non vanno bene o meglio non vanno bene a me (mi sembra che ci siano scarsa partecipazione e poca sensibilità).

Dato che cerco di mettermi in discussione, mi sembra che l'unica "rognina" a cui non va bene mai niente sia io.

Mi consola un pochino il fatto che gli "altri" non si esprimono, di solito chi tace acconsente! Mistero? Sono io troppo esigente o tutti voi (handy e non) troppo "comodi"? Io esigo i miei diritti e voi?

Siccome a certe riunioni (tipo Barriere Architettoniche) non ci sono mai i diretti interessati, spesso e volentieri faccio rimarcare queste assenze pubblicandole sul **Jolly** nell'intento di stimolare a prendere in mano una condizione che ci appartiene.

Ultimamente alcune persone hanno rimproverato me per aver mancato alcuni appuntamenti (tipo festicciole con merenda), ma la cosa più grave è che alcuni ritengono che io abbia la pretesa di fungere da esempio.

A questo punto devo chiarire una cosa, "non sono e non voglio fungere da esempio". Siamo tutti maggiorenni e vaccinati, gli esempi servono solo ai bimbi. Ero un po' presuntuosa a credere che nella U.I.L.D.M. avrei trovato gli stimoli che mi servivano, infatti ho scoperto che certe cose non sono tanto automatiche.

Comunque sono sicura che in futuro sarò una collaboratrice perfetta (lo spero!).

"Io non ho bisogno di voi, ma voi di me sì!"

Questa è la concezione che alcuni volontari della U.I.L.D.M., anche se in teoria si lotta insieme per debellare questi pregiudizi, hanno delle persone portatrici di handicap. Quando ti senti dire queste cose, ti viene per un attimo la follia omicida di chi è stanco di subire ingiustizie.

Passata l'incazzatura dici: "non ha ancora capito niente".

Non sai bene se considerarle persone scarse di valori, oppure semplicemente un po' idiote. Comunque resta il fatto che per l'ennesima volta, devi ingoiare amaro perché oggettivamente (quindi molto in superficie) è vero!